Anno XIII n. 39 del 13 novembre 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

L'OPTIMIST
La vita prima e dopo. Con fiducia
di Massimo Lodi

Mattino della domenica. Bip sul cellulare da MdPR: sono dalle 10.40 in poi a prendere il sole al bar. Se vieni lì, ti do uno dei miei ultimi libretti. Spero di vederti.
Come no. Passo. Eccomi qua. Accòmodati. Con piacere. Sorseggia l'analcolico, pescando dalla vasca di *chips*. Devìo in automatico sul caffè. Chiacchieriamo. Meglio: lui parla, io ascolto. Salvo brevi interruzioni. Cannucce dell'ossigeno nel naso, però mi rivela di star meglio. Un anno fa prese il Covid, poi la ricaduta, infine il rialzo. Nella vita sanitaria ho incrociato di tutto, racconta, ma tutto ho sconfitto. Un vincitore delle malattie.
Le malattie, ecco. La malattia. Ha deciso di renderla pubblica, qui sta il motivo della nuova pubblicazione. Un album fotografico, sofisticate immagini in bianconero, a firma Carlo Meazza. C'è il prima e il dopo, spiega MdPR. Quando stava bene, benissimo, benone. Quando non lo stava più, e gli han reso visita triboli, sofferenza, dolore. È la vita che corre. Perché non documentarne in *fermo immagini* il tragitto? Vicino al tavolino dove ce la contiamo, siede un suo ex compagno delle medie. Osserva: se ci gira storta, di solito abbiamo la tentazione di nasconderci. Lui , MdPR *ipse*, non l'ha mai avuta: gioca a carte scoperte. E favorisce gli altri.
Cosa di più etico e perfino eroico? Non lo bisbiglio al dirimpettaio. Mi caccerebbe. Lo penso e basta, scrutandolo negli occhi azzurro Giotto, come il cielo di novembre sgombro di nuvole. Ne ammiro la lezione umile, aggettivo ch'egli detesta e però a sua insaputa pronunzia con quest'atteggiarsi. Lezione laica e distaccata. Slalomeggia rapido su un sacco d'argomenti, sempre tramite *nonchalance* : la cifra del suo stile. Rievoca per esempio il rovinoso capitombolo del 2008: si ruppe entrambe le braccia, gliele ingessarono, qualche ora più tardi già scriveva, avendo ottenuto dai medici d'aver libere le dita.

Va così anche stavolta. Sta andando così da mesi. Ha trascorso momenti che diononvoglia, senza smarrire l'impeto a studiare/annotare/divulgare: il suo regalo di vitalità al prossimo. Pur ostentando per vezzo il contrario, è da sempre cosciente del limite umano. Da realistico disilluso, dispensa visionarie illusioni. Lo percorre l'entusiasmo del fanciullo. Cioè la semplicità: chi la sospetterebbe in un personaggio che s'autodefinisce il signor Sotutto? Beh, oso il seguente pensiero, parafrasando Goethe, il mio centravanti preferito: quest'uomo non ha imparato dalla malattia ciò che la vita gli aveva nascosto. Ha imparato dalla vita ciò che gli è stato utile nella malattia, per non consegnarvisi con disperazione.
Una testimonianza di fiducia nello spirito universale, se non vogliamo chiamarla fede. L'unica ricchezza di cui non c'è povertà, quando si è capaci di riconoscerne lo sfavillìo. E dunque grazie a Mauro della Porta Raffo (etci Rodiani, etci Carrara). L'album fotografico s'intitola "75!78". 75 sono gli anni ch'egli aveva nel 2019, pre infezione da virus. 78 quanti se ne stropiccia oggi, post guarigione. Cifre anagrafiche e basta, gli dichiaro banale banale ai saluti. Senza confessare l'emozione: ne riderebbe. Meglio filarsela assieme a un affettuoso sberleffo. Cioè: frequentatore d'una miriade di giornali, se MdPR ne dirigesse uno lo chiamerebbe L'Optimist. Direttore subito!
Le foto della galleria sono di Carlo Meazza©

Attualità

IN CARROZZA
Varese, il rilancio delle ferrovie
di Gianfranco Fabi

"Infrastrutture per una mobilità sostenibile": è questo uno dei principali capitoli del Piano nazionale di ripresa e resilienza con il quale il Governo italiano è impegnato ad investire i quasi 250 miliardi di euro, tra prestiti e finanziamenti diretti, garantiti dall'Unione europea. Investimenti particolarmente importanti in questo settore sia per migliorare le connessioni per persone e merci all'interno del paese, sia per completare la partecipazione italiana alle opere per le grandi trasversali europee, soprattutto quelle per collegare i porti italiani all'Europa centrale e settentrionale.

In termini di interventi concreti di sicuro per ora c'è solo il completamento del "Terzo valico", cioè della linea ferroviaria ad alta capacità tra Genova e Milano, parte importante del collegamento con il Nord attraverso le nuove gallerie ferroviarie di base realizzate dalla Svizzera negli ultimi anni: il Loetscherg, in prosecuzione diretta della linea del Sempione, Il Gottardo e il Ceneri, che hanno ridotto di oltre un'ora i tempi di percorrenza rispetto alle linee tradizionali. Linee che soprattutto costituiscono un elemento decisivo per spostare il traffico merci dalla strada alla rotaia con indubbi benefici per l'ambiente e la qualità della vita nelle regioni interessate.
Al completamento di questi assi mancano alcuni importanti elementi sul fronte italiano con il potenziamento delle linee tra Milano e Chiasso da una parte e tra Novara e Domodossola dall'altra. Oltre all'ammodernamento della Gallarate-Luino-Bellinzona importante soprattutto per il traffico merci.
Questi investimenti in ambito ferroviario non vanno visto solo in un'ottica di lunghe percorrenze, ma possono costituire anche un'importante occasione per migliorare i collegamenti locali, per esempio, rendendo più scorrevole e fluido il traffico locale dove deve ora convivere con le tracce riservate al traffico merci. Proprio nella direzione di una spinta per migliorare i sistemi ferroviari va la richiesta fatta a fine settembre dall'Iniziativa Città dei laghi, regione transfrontaliera tra Italia e Svizzera. In quest'ambito i sindaci di Varese, Como, Lecco insieme a quelli

di Bellinzona, Lugano, Locarno, Chiasso, Mendrisio, hanno scritto a fine settembre al presidente del Consiglio italiano. Nella lettera si sollecita una particolare attenzione alla necessità di migliorare la mobilità non solo per i grandi corridoi europei sull'asse da Genova ai porti del Nord, ma anche per le linee regionali a medio-lungo raggio tra la Lombardia e le grandi aree industriali della Svizzera e, ultimo, ma non meno importante, per sostenere la mobilità transfrontaliera dove si è sviluppata negli ultimi anni l'iniziativa Tilo (Ticino-Lombardia) anche grazie all'apertura del collegamento Arcisate-Stabio.
L'obiettivo è quello di valorizzare quello che viene giustamente chiamato "capitale territoriale", in particolare quell'area appunto dei laghi tra Milano e Zurigo dove la tradizione industriale si sovrappone alla vocazione turistica e dove le opportunità di crescita possono essere valorizzate con una connettività a 360°: per le informazioni, con la banda larga e il 5G, così come per le merci e le persone con un'efficiente rete di trasporti. E su rotaia è meglio.

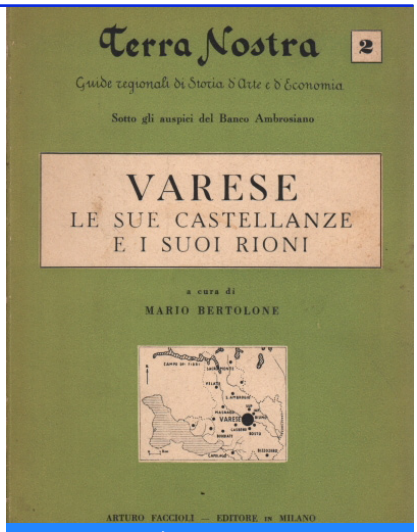
Apologie paradossali

CIRCOLARITÀ URBANA DA SALVARE

Il Capoluogo sia generoso dando l'esempio

di Costante Portatadino

(S) Caro Onirio ti rimprovero poca coerenza, nella precedente apologia decadi dalla pretesa 'visione' ad un elenco di opere pubbliche, magari ambiziose, ma sempre catrame e cemento
(O) Oggi riprendendo il filo della visione, consideriamo il tema dell'abitare. Certi urbanisti, anche famosi, hanno concepito un modello di città come "macchina per abitare". Non si lascia nulla al caso, si programma tutto: servizi, mobilità, scuole, luoghi di svago, aree produttive. Potendolo fare ex novo, ci sarebbe del buono, se però si sapesse coinvolgere la realtà sociale esistente. Ma quasi mai è possibile; si lavora su un territorio compromesso dagli interventi precedenti. Varese non sfugge a questa regola, semmai è un'eccezione in peggio. Gli elementi che cent'anni fa potevano rappresentare un vantaggio sono diventati le palle al piede. Le stazioni ferroviarie a ridosso del centro abitato erano un plus, quando le automobili erano una rarità e il senso del tempo e dello spazio consentiva l'uso delle tramvie, integrato e corroborato da una sana camminata. Lo sbocco dell'autostrada, la prima in Europa, poteva sembrare una gran comodità ai pochi automobilisti dell'anteguerra, ma già negli anni '50 il disturbo per chi, come i miei genitori, abitava in quei paraggi, diventava vera tortura per il passaggio notturno degli autotreni carichi di casse di birra e per le code delle auto dei turisti domenicali. Aver lasciato invariato il tessuto viario cittadino, mentre quello esterno veniva potenziato di dieci volte, ha prodotto un gravame intollerabile per inquinamento, rumore e perdita di tempo.
(S) La bella Varese ammirata da Stendhal, non c'è più!
(C) No! C'è ancora, è la Varese nascosta. Ma purtroppo poco efficace e tale è destinata restare se non passerà dal tentativo di riscoprire qualche angoletto pregevole ma dimenticato e difendere come un tesoro botanico qualche area marginale rinselvatichita, a quello di sviluppare progetti organici di grande respiro.
(O) Il primo passo non è materiale, ma culturale: bandire il concetto stesso di periferia.
(S) Ma va, sarebbe la quadratura del cerchio, ci sarà sempre un centro e una periferia.
(O) Per la geometria, ma non per i valori. E non si tratta nemmeno di rattopparla o al contrario, di rottamarla, come si sente proporre da due opposte scuole di archistar. Io propongo di ricostruirne i valori di prossimità, ancora intuibili sotto il tessuto dell'inurbamento, grazie al permanere della struttura policentrica originaria, antecedente alla 'promozione' a capoluogo di provincia.
(C) Potrei aggiungere che la stessa minaccia e la stessa speranza coinvolgono i comuni circostanti, almeno quelli tra il lago e il Campo dei Fiori.
(O) La mia ricetta, la ricetta onirica, è rinunciare all'accentramento e promuovere condivisione e circolarità. Solo qualche spunto: ridisegnare la mobilità urbana comprendendo i comuni vicini, anche in una logica di circolarità. La circolarità della mobilità urbana è ciò che salva alcune periferie milanese, non tutte, dal cadere nella logica del ghetto. Varese, al contrario di Milano, conserva ancora una struttura sociale policentrica, presidiata dalle parrocchie delle castellanze e da una struttura di vicinato fatta di scuole materne comunali e paritarie, di oratori, di luoghi di aggregazione e di feste tradizionali. Lo stesso vale per i comuni del circondario. La tentazione per questi ultimi sarebbe di chiudersi, cercando di salvaguardare qualche piccolo tesoro nascosto. A questo punto deve intervenire la generosità del capoluogo, che sia il primo a promuovere circolarità e condivisione, a partire dai servizi sociali ed educativi e da una diversa mobilità.
(S) Un esempio?
(O) Fare di alcuni punti (ospedale, polo scolastico, università) dei piccoli hub, punti d'incrocio e non solo di passaggio o di termine di una singola linea. Più innovativo ancora: collegare tra loro due terminali 'periferici' (che in questo modo non saranno più tali) per fare di due linee che finiscono nel vuoto una sola circolare con funzione di continuità.
(S) Non credo di aver capito. Anche questa spiegazione la rimandiamo?
(O) La cosa da capire è semplice, abitare a Varese deve e può diventare bello dappertutto, non solo in angoli privilegiati.
(S) Sebastiano Conformi (O) Onirio Desti (C) Costante



Varese città policentrica in un volumetto di Mario Bertolone

Ambiente

CORRESPONSABILI

COP/1 Perché siamo tutti in gioco

di Edoardo Zin

I no-vax possono invalidare i vaccini, i no green pass il valore di questa certificazione, ma non possono confutare la forza di gravità, la velocità della luce o altre verità assodate perché la scienza, fondata su ipotesi, convalidata con l'esperimentazione, è basata su elementi razionali che possono offrirci vantaggi particolari in concreto, ma che devono affrontare e cercare di comprendere soprattutto questo problema della vita: "Qual è il bene di tutti"?
Mi sono sovvenuto di questo assioma dei pre-socratici e definito da Platone, seguendo i lavori del G20 a Roma e successi-

vamente il meeting COP26 organizzato dall'ONU a Glasgow: i glaciologi hanno denunciato lo scioglimento dei ghiacciai con i loro effetti sui sistemi metereologici e sui crescenti rischi di siccità, alluvioni, uragani; i biologi hanno manifestato le alterazioni della biodiversità e degli ecosistemi con le loro conseguenze sulla nascita e sulla diffusione di pandemie; i sociologi hanno messo in guardia sulle insufficienti esigenze alimentari delle popolazioni, sulle loro condizioni di salute e sui fenomeni migratori; gli economisti sugli innumerevoli altri fattori sociali con conseguenze sugli equilibri politici, sulla sicurezza globale e sui livelli di conflittualità.
I politici hanno fatto sintesi e avrebbero dovuto tenere presente il bene collettivo da compiere tutti assieme per salvare il pianeta. E così, purtroppo, non è avvenuto.
Secondo i dati recenti più consolidati sappiamo che il CO2 emesso nell'atmosfera è determinante nel produrre l'"effetto serra". Oggi l'UE produce CO2 attorno all'8% del totale emesso nel pianeta, mentre la Cina produce il 29%, gli USA il 18%. Nei Paesi arabi l'emissione di CO2 è aumentata negli ultimi anni dell'84% e nei Paesi in via di sviluppo dell'80%. Il mondo intero deve fare esercizio di responsabilità, coniugando fin d'ora con visioni lunghe, la capacità d'immaginare novità di vita, costruendo così il futuro.
Il G20 ha fatto registrare, con fatica, l'accettazione di tutti, Cina, India e Arabia Saudita comprese, di mantenere l'aumento del riscaldamento dell'atmosfera a 1,5 gradi, così come era stato deciso alla conferenza di Parigi del 2015 con le riserve della Cina, dell'India e della Russia. Un risultato raggiunto a metà è l'impegno comune perché la "neutralità climatica" (cioè il saldo tra emissioni di CO2 e la loro cattura) sia raggiunta "entro o attorno alla metà del secolo". Questo impegno dovrà essere più esplicitato con la definizione di precise modalità perché diventi effettivamente operativo.
Molti Paesi hanno compiuto dei passi in avanti nella lotta all'inquinamento globale. Ad esempio, la Cina è scesa dal 71% del 2008 al 58% attuale, ha aumentato la componente della produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare quella idroelettrica.

Ma accanto a Paesi virtuosi, ci sono stati altri che sono ignari della catastrofe a cui stiamo andando incontro. Sono preoccupati degli enormi costi economici, sociali e politici che la transizione ecologica comporta, mentre i disastri climatici sono sempre più difficili da gestire e prospettive sempre più cupe per l'umanità avanzano. Occorre essere responsabili. E per essere tali occorre coinvolgere la propria interiorità. La responsabilità non può essere vissuta con superficialità, con cortei, slogan e forme emozionalistiche. È necessario pensare insieme, far crescere il senso di appartenenza ad un'unica famiglia umana. Così la responsabilità diventa corresponsabilità.
È la stessa razionalità che ci rimanda alla Terra: il nemico non è extraterrestre, è in noi stessi, nei nostri egocentrismi e perfino nel nostro stesso modo di pensare. L'uomo non è il solo soggetto in un mondo di oggetti che Capitalismo e Marxismo non possono più esaltare come "la vittoria dell'uomo sulla natura". Per troppo tempo abbiamo pensato di poter diventare padroni e possessori della Terra, conquistatori del cosmo. Oggi salvare la vita sulla Terra è un'emergenza della storia. E, in questa emergenza, l'individuo deve comprendere che non si può salvare da solo e che l'ambiente è un ecosistema, dove la totalità di viventi si organizza per combattere i pericoli più insidiosi da lui stesso creati.
L'impegno per salvare il pianeta non è, dunque, un obbligo per i soli "grandi" della terra, ma un dovere di ognuno.

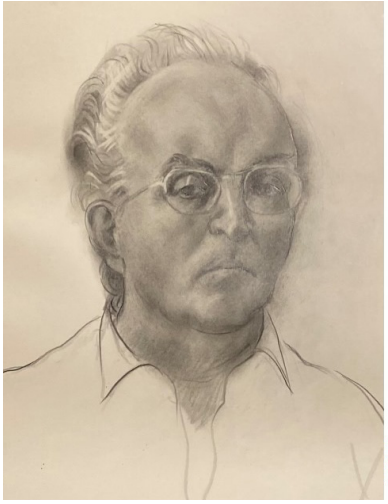
Artemixia

LA BELLEZZA DEL VIVERE

In mostra le passioni di Piero Chiara

di Luisa Negri

"Piero mi ha insegnato la vita" cosi raccontava Mimma Buzzetti, consorte di Piero Chiara, a chi la intervistava nel '91 per Lombardia Oggi, inserto settimanale della Prealpina, allora diretto da Guido Re.
L'intelligenza vivace di lei, sua compagna dal '55, poi moglie dal '74, la portava a considerare con orgoglio e gratitudine la condivisione di un'esistenza umanamente ricca e fortunata.
Una fortuna, le assicurava Piero, che gli arrivava proprio attraverso lei, tanto che la volle vicina quando andò da Mondadori con il dattiloscritto di Il Piatto Piange.



Piero Chiara ritratto da Francesco Messina

Furono due ore di trepidante attesa in macchina per Mimma. Ricambiate però da un incipit editoriale che apriva, nel 1962, un'avventura letteraria baciata sempre più nel tempo dalla gloria, dal successo crescente -con milioni di copie di romanzi venduti- e anche dalla fortuna economica. Ai romanzi di Chiara si affiancheranno racconti, saggi, biografie e traduzioni. Come quella del Satyricon di Petronio, con Federico Roncoroni, suo insostituibile collaboratore.
Nel mix sconfinato di curiosità e vasta cultura, di ordine e sregolatezza, di avventura e meticolosità borghese, di luci e malinconiche ombre che lo scrittore le offrirà nella vita giorno per giorno, Mimma aveva intravisto da subito la cifra di un grande uomo, agitato e turbato dalla bellezza del vivere.
E proprio "La bellezza del vivere. Le passioni di Piero Chiara" è oggi titolo dell'emozionante mostra a lui dedicata, organizzata dall' Associazione Amici di Piero Chiara, che si avvale di un raffinato allestimento (si vedano in particolare le storiche sale, quella degli Svaghi e quella delle Colonne), negli splendidi spazi del Castello di Masnago.
Nell'antico maniero varesino risaltano al meglio i momenti e le tante facce di una vita (Luino 1913, Varese 1986), che definire di scrittore sarebbe riduttivo. Perché scopriamo qui anche il viaggiatore colto. Non quello che va ovunque ma l'altro che -nei luoghi che a lui piacciono- trova nuovi piccoli mondi. E li fa suoi: ritornandoci con la memoria e la scrittura.
Succede in Francia dove si reca da giovane migrante. Aiuto in cucina, asciugando forchette e coltelli -si racconta egli stesso in un filmato in mostra- sente d'essere quel raffinato gourmet che sarà sempre. In grado di capire che i migliori trucchi, come scriverà anche, risiedono nella precisione della cottura, perché "Il fuoco fa il cuoco", e nella semplicità della ricetta. In Svizzera -ci arriverà da esule politico nei campi di internamento- si sco-

pre invece insegnante, poeta e scrittore. Poi prende addirittura moglie, Jula Scherb, con cui ha il figlio Marco nel '37. Sarà un matrimonio destinato a finire presto.
E nel viaggio in Sicilia, culla paterna, assieme al sapore dei frutti e al colore forte della natura, nel groviglio dolceamaro di una terra forte, trova e racconta (Con la faccia per terra) spiragli di speranza. In terra varesina lavora da cancelliere di tribunale nel dopoguerra: si godrà il tempo libero nei caffè della città, da giocatore di carte e di biliardo.
Non mancano nella rassegna, accanto ai libri, ai filmati, alle interviste, (e ai tanti documenti d'archivio) gli oggetti che sono tra i più importanti pezzi di una vita: le sedie in velluto rosa del salotto di casa donato dai familiari ai Musei Civici, le valige colme di libri, suoi e altrui, i cappelli di Mimma e Piero che i varesini d'antan si ricordano di avere ammirato: il baschetto rosso -colore da lei prediletto- e la paglia estiva di lui. Ma ci sono anche le bacheche con le carte da gioco e il biliardo. E gli occhiali dorati, più volte immortalati dai migliori fotografi, o dagli amici ritrattisti come Cesare Viviani e Francesco Messina. Perché anche l'arte fu una sua grande passione. Non fece mancare le sue collaborazioni e i consigli per importanti mostre negli anni Cinquante e Sessanta. Era collezionista colto, appassionato d'arte, in amicizia con Tavernari, Guttuso, Vittore Frattini, spesso impegnato in conferenze o nella stesura di testi dedicati. La sua libera scrittura correva in ogni direzione, sulle onde della vita.

Nella Sala degli Svaghi

Proprio come la sua barca quando, da velista in assoluta beatitudine, la lasciava scivolare per ore, prima di ormeggiarla, mansueta, sulle onde argentee del Lago Maggiore.

La bellezza del vivere.
Passioni di Piero Chiara
Mostra a cura di Francesca Boldrini, Serena Contini, Mauro Novelli
Coordinamento e allestimento degli stessi curatori e di Bambi Bianchi Lazzati
Castello di Masnago, via Cola di Rienzo 42, Varese
fino al 31 dicembre 2021
10.00/12.30-14.00/18.00 chiuso il lunedì

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Cultura
RACCONTI DI BRANDA
La scuola e il sesto centenario della Collegiata
di Sergio Redaelli

Urbi et Orbi
SLALOM
Lotta, fede, eroismi nella malattia
di Paolo Cremonesi

Pensare il futuro
L'INVESTIMENTO
COP /2 Transizione: serve il capitale umano
di Mario Agostinelli

Zic&Zac
VANAMENTE
COP/3 Glasgow e Roma, gl'inutili viaggi
di Marco Zacchera

Parole
CANCEL CULTURE
Attenti alle mode a ogni costo
di Margherita Giromini

Attualità
IGNOTO
Un milite, la pietà condivisa
di Gioia Gentile

In confidenza
IL VOLTO, UNO STILE
Carta d'identità del cristiano
di don Erminio Villa

Opinioni
DIFESA D'UN SIMBOLO
Castello di Belforte: dalle parole ai fatti
di Arturo Bortoluzzi

Noterelle
SABATI NO
Anti vax e Green Pass: la pancia, la manipolazione
di Emilio Corbetta

Gente comune
MAN-ROVESCI
Pugni, gomiti, inchini: saluti sostitutivi
di Dedo Rossi

Società
GIOVINE ITALIA
Ascoltiamo e accompagniamo le nuove generazioni
di Felice Magnani

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese